CALABRIA - Si riunisce il Consiglio regionale; forse la crisi è risolta

Giunta a tre (DC-PSI-PSDI) si astengono i repubblicani

I socialisti avrebbero superato i dubbi posti dal rifiuto del PRI di entrare nel governo regionale - Una soluzione temporanea e di emergenza - La posizione del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 4

Domani pomeriggio a Reggio torna a riunirsi il consiglio regionale con all'ordine del giorno ancora una volta, l'elezione del nuovo governo regionale. La riunione dell'assemblea sarà preceduta da un incontro interpartitico fissato per la tarda mattinata a Lamezia Terme dove questa sera si è intanto riunita l'apposita commissione formata dai cinque partiti per mettere a punto il programma affrontando gli ultimi scogli. Domani la stesura definitiva del documento programmatico e di quello politico sarà sottoposta all'approvazione delle delegazioni ufficiali dei cinque partiti

Sempre questa sera, nel frattempo, si è riunito il comitato esecutivo regionale del PSI mentre per domattina è convocato il comitato regionale del medesimo partito. Nelle prossime ore, infine, è prevedibile una riunione del gruppo regionale della DC cui spetta la designazione degli assessori che toccheranno a questo partito.

La crisi dunque è risolta? Salvo fatti nuovi, difficilmente prevedibili peraltro, sì. La DC infatti, come si sa, ha accettato la proposta del PSDI per una giunta a dieci che ricalchi in tutto e per tutto il vecchio esecutivo. Di fronte all'ostacolo costituito dal no repubblicano ad entrare in giunta — la decisione sembra sempre più irrevocabile — i socialisti hanno avuto qualche attimo ancora di titubanza, ma tutto lascia prevedere che accetteranno in ogni caso di dar vita ad una giunta che li veda titolari di tre assessorati di fronte ai cinque della DC e all'unico del PSDI.

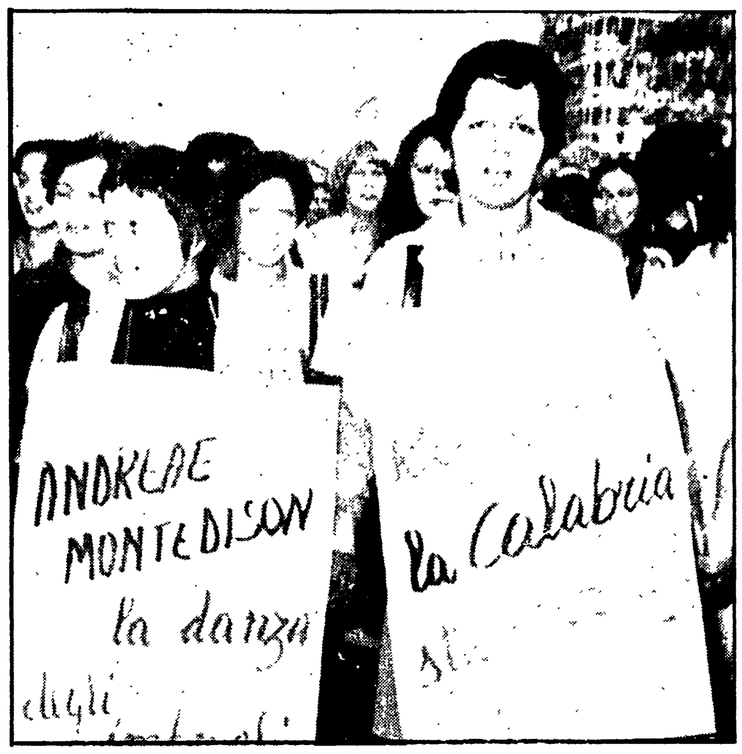
Si dirà, come si sta sostenendo, che è una soluzione temporanea, vista l'impossibilità di raggiungere un accordo fra le delegazioni dei cinque partiti. Una soluzione che vanifica, comunque, la impostazione data dal PSI alla trattativa e che puntava ad ottenere la fine dell'egemonia della DC in giunta. La decisione del PRI di rimanere fuori dell'esecutivo — pur rimanendo nella maggioranza ed assicurando l'astensione all'atto della elezione del nuovo governo — ha, d'altra parte, reso ancor più evidente la precarietà della soluzione proposta (i repubblicani, come si ricorderà, pur proponendo anche essi una soluzione a dieci erano per l'attribuzione di un assessorato in più al PSI e per la contemporanea elezione di un comunista alla presidenza dell'assemblea, al fine, affermavano, di corresponsabilizzare adeguatamente tutti i partiti che davano vita alla trattativa).

La DC, da parte sua, accettando la soluzione che ricalca in qualche modo la passata giunta ha fatto sapere di considerare l'approdo della crisi temporanea poiché essa intende lavorare sempre per il raggiungimento dell'intesa compiuta fra i cinque partiti.

Il PCI, infine, ha sempre sottolineato in queste settimane i passi in avanti compiuti nei rapporti fra le cinque forze politiche con la caduta di molte pregiudiziali e con la stesura di un programma avanzato. La soluzione governativa, tuttavia, non può essere considerata quella valida ed adeguata per tradurre in atti concreti gli impegni presi e per avviare il necessario nuovo modo di governare

Tuttavia, proprio perché si tratta pur sempre di un passo avanti, indicato peraltro come soluzione temporanea che non chiude la strada alla ricerca di soluzioni più adeguate, il PCI non ha inteso e non intende creare ostacoli come, del resto non li ha creati durante questi due mesi di trattative di fronte al rifiuto della DC, prima, di far entrare i comunisti in giunta e del PSI poi di accettare la formazione di un esecutivo più snello e funzionale

Franco Martelli



Operaie dell'Andreae durante il corteo dell'altra settimana per le vie di Reggio Calabria

TARANTO - Ordinanza del sindaco

Mercato di via Orsini: alt agli speculatori

Tutti i concessionari richiamati al rispetto della legge — Isteriche reazioni della DC

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 4.

Finalmente un po' d'ordine nel mercato ortofrutticolo all'ingrosso di via Orsini, che fino a pochi giorni fa versava nel caos più completo a causa dell'abusivismo di alcuni commercianti e commissionari.

C'è voluta una ordinanza del sindaco Cannata per porre fine al privilegio di cui godevano alcuni operatori, che avevano esteso oltre i limiti concessi lo spazio destinato all'esposizione delle merci, provocando gravi disagi agli altri commercianti i cui box si trovano in posizione decentrata rispetto all'ingresso principale. Questa situazione di vera e propria prepotenza (il Comune aveva a suo tempo dato in concessione a ciascuno un box con annesso spazio ben definito) è stata denunciata dagli altri utenti che avevano visto diminuire la propria attività e dai dettaglianti che non avevano la possibilità di effettuare una larga scelta delle merci

Ora invece il sindaco di Taranto, con opportuna quanto attesa ordinanza, ha ristabilito l'ordine obbligando tutti i grossisti concessionari al rispetto della legge e del regolamento di mercato

La stampa locale di ispirazione dc non ha mancato di gridare allo scandalo, parlando di un presunto, generalizzato malcontento e di minacce addirittura di sospendere l'attività al mercato ortofrutticolo. Non solo, ma il provvedimento del sindaco è stato presentato quasi come un atto arbitrario che non gioverebbe a nessuno, mentre invece non fa che ristabilire l'osservanza di disposizioni esistenti e tranquillamente violate finora in base alla «legge» del più forte.

Che poi il malcontento sia solo di chi si vede privato di posizioni privilegiate e non sia generalizzato lo dimostra l'iniziativa di un numeroso gruppo di operatori del mercato all'ingrosso, i quali hanno inviato al sindaco una lettera esprimendo piena soddisfazione per il provvedimento di «giustizia e di rispetto della legge», ed auspicando al tempo stesso che l'amministrazione possa affrontare e risolvere in tempi adeguati gli altri problemi ancora aperti (ampliamento del mercato) per aderire ancor più alle esigenze di Taranto.

I commercianti firmatari della lettera hanno anche preso posizione contro la ventilata azione di protesta dei colpiti dal provvedimento del sindaco, assicurando la loro piena disponibilità per far continuare a funzionare il mercato nel caso che la minaccia di serrata venisse posta in atto. Cade così il tentativo di speculazione imbastito dal quotidiano locale che, con la nuova amministrazione unitaria al palazzo di città, sembra avere improvvisamente aperto gli occhi su tutta una serie di problemi, la cui responsabilità è però da addebitare in larga misura alla inefficienza delle passate amministrazioni dominate dalla DC.

f. m.

SARDEGNA - Convegno nel quadro delle «Giornate sovietiche»

Il carbone è ancora una risorsa preziosa

Necessario il rilancio e lo sviluppo dell'industria estrattiva in funzione energetica - Le potenzialità delle miniere sarde - La relazione dell'ing. Bystrov

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

Nucleo centrale delle «Giornate della cultura sovietica» che si tengono in Sardegna con una imponente partecipazione di lavoratori e di cittadini (oltre trentamila persone hanno già visitato le mostre che raccolgono i prodotti dell'economia, della scienza e della tecnica, dell'artigianato e dell'arte dell'URSS in tre vasti padiglioni della Fiera campionaria di Cagliari), è il convegno minerario - metallurgico, cui seguirà una tavola rotonda sui problemi ambientali e della polverosità nelle miniere.

L'importante manifestazione si è aperta oggi al salone dei congressi della Fiera con l'intervento di scienziati, tecnici, operatori e medici italiani e sovietici, riuniti per discutere intorno ad un tema — quello del rilancio e dello sviluppo dell'industria estrattiva in funzione energetica — che riveste grande importanza nelle prospettive di rinascita della Sardegna.

Nella relazione introduttiva il vice presidente del consiglio tecnico - scientifico del ministero della Industria carbonifera dell'URSS, ingegner G. A. Bystrov, ha fornito una ampia e precisa documentazione circa le tecniche adottate per pervenire alla utilizzazione funzionale di una materia prima indispensabile

I progetti in URSS sono diretti ad una più alta estrazione di carbone. Oggi si è arrivati a quota 700 milioni di tonnellate, ma col piano quinquennale vengono previsti 800 milioni.

La sostanza della strategia seguita dallo Stato sovietico per quanto concerne l'industria del carbone, non consiste solo nell'aumento della sua estrazione, che è la più elevata del mondo.

Il problema che si pone — ha spiegato l'ingegnere Bystrov — è di utilizzare ancora meglio il carbone in funzione energetica. A questo fine sono diretti i nostri progetti per ridurre i costi di produzione attraverso i consorzi dell'automazione. In tal modo l'incidenza del petrolio nella bilancia dei combustibili scenderà ancora dal 37 al 28 per cento, mentre risulta pianificato un costante aumento della produzione carbonifera. Si avrà quindi una ulteriore economicità del carbone attraverso la lavorazione a cielo aperto e lo snellimento dell'apparato amministrativo.

Inutile dire che il minatore è tra i migliori pagati del paese, in riconoscimento del suo lavoro pesante e della sua insostituibile funzione nelle tappe per il progresso e lo avanzamento della società sovietica. In altre parole, il minatore sovietico non conosce disoccupazione, né ha mai subito — come i sardi, purtroppo — l'umiliante condizione dell'emigrato. I dati forniti dagli scienziati e dai tecnici sovietici sono indubbiamente di notevole utilità, se considerati soprattutto nel quadro del momento in atto per la ripresa dell'industria carbonifera.

I geologi Marcello, Preti e Salvadori si sono soffermati circa le conoscenze attuali del bacino del Sulcis, riferendosi in modo particolare alla potenzialità delle miniere di Seruci e Nuraxfigus. Il professor Mario Carta, preside della facoltà di ingegneria della università di Cagliari, ha presentato a sua volta una dettagliata ed interessante relazione sulle prospettive aperte da una ripresa della produzione carbonifera delle miniere del Sulcis.

In un momento in cui il costo della energia elettrica pesa gravemente sullo sviluppo delle industrie sarde e dei minerali non ferrosi — ha sottolineato l'ingegner Carta — l'utilizzazione energetica del carbone rappresenta un contributo rilevante per contribuire alla determinazione di tariffe elettriche adeguate alla necessità della industria isolana. L'ingegner Cesare Sega ha infine presentato uno studio sull'azione da svolgere per giungere alla ripresa produttiva delle miniere carbonifere, ed ha illustrato i criteri e gli indirizzi che l'Egam intende perseguire per raggiungere tale importante obiettivo, essenziale se si vuole davvero arrivare ad una effettiva rinascita della Sardegna.

Anche da questo convegno si evince che l'impegno col quale, da parte della Regione Sarda e dell'Associazione Italia - URSS, sono state organizzate queste «Giornate» testimonia della volontà di aprire nuove prospettive nei rapporti tra l'Italia la Sardegna in particolare e l'Unione Sovietica. Ci troviamo di fronte — è stato sottolineato da più parti — ad una iniziativa che si ispira alle conclusioni raggiunte dalla conferenza di Helsinki, e si propone di favorire scambi economici e culturali tra la Sardegna e l'URSS.

Questo primo incontro — che offre ai sardi la possibilità di vedere e conoscere direttamente i progressi raggiunti in ogni campo dalla Unione Sovietica — sarà seguito nel 1978 da una manifestazione di ritorno che darà modo alla Sardegna di portare, nell'URSS, una testimonianza del proprio livello di sviluppo scientifico e culturale.

g. p.

festa de l'Unità

Catania: dibattito a cinque sull'intesa

Nostro servizio

CATANIA, 4

Villa Bellini, divenuta nei giorni scorsi sede del festival provinciale dell'Unità, ore 19: sul palco della piazza centrale di questa improvvisata città salgono Giulio Quercini, segretario della Federazione comunista, esponenti di tutti e cinque i partiti firmatari dell'accordo programmatico al Comune di Catania ed il sindaco democristiano, on. Domenico Magri.

«E' la prima volta — afferma Quercini — che a Catania DC, PCI, PSI, PSDI e PRI si trovano a discutere dinanzi alla gente, in piazza». «Sarà motivo di un altro rimprovero — dirà poi il capogruppo della DC al comune, D'Emilio — che qualcuno certamente vorrà farci.

Si incomincia a discutere. Tema del confronto il programma che i cinque partiti hanno adottato per Catania e le prospettive per uscire dall'attuale crisi. Per primo prende la parola il capo-gruppo comunista Caruso, dinanzi a due-trecento persone che pian piano aumenteranno fino a superare il migliaio dopo le oltre due ore di intenso dibattito.

«Per la prima volta — afferma - Catania ha un programma. Certo, non è perfetto, ma in esso si possono identificare tutti i cittadini. Questo programma — continua — è maturato dopo un ampio e spesso difficile confronto fra tutti i partiti democratici

Dopo Caruso intervengono l'on. Di Bella, per il PSDI, («le cose a Catania incominciavano a cambiare»); il democristiano D'Emilio («riteniamo che il PCI sia cambiato, indipendentemente dalla questione dei voti. Per questo, nonostante le critiche e i rimproveri riteniamo positivo l'accordo fatto»); il repubblicano Labiasi («ammettiamo gli errori del passato e vediamo se riusciamo veramente, grazie anche al PCI, ad attuare questo modo nuovo di governare. Catania ha bisogno di rinascere»); il vicesindaco di Catania Zappalà, socialista («il segreto del nuovo modo di amministrare deve essere la partecipazione democratica dei cittadini a tutta l'attività del comune»); quindi il sindaco.

«Ho accolto l'invito del PCI — ha esordito l'on. Magri, perché è giusto che noi quotidianamente ci confrontiamo e diamo conto alla gente del nostro operato. Questo sarà possibile ancora meglio quando saranno costituiti, così come abbiamo stabilito nel programma, i consigli di quartiere».

Poi spiega il perché «dello sforzo convergente delle forze politiche per giungere ad un accordo» «In un momento di grande difficoltà — afferma — è stata giusta e saggia la decisione dei cinque partiti di lavorare tutti insieme per il bene comune».

Riparla Caruso. «Il problema del lavoro — afferma — è quello principale che bisogna affrontare. Ma come? Non certo — spiega — regalando posti di lavori tempo ranei ed inventati, che poi significano clientelismo, alla gente. E' necessario, invece, che Comune e Provincia diventino punto di riferimento essenziale per i lavoratori nella battaglia per il diritto al lavoro. Controparte devono essere Regione e Stato. Noi come comune dobbiamo invece fare un censimento delle opere essenziali da realizzare e stilare quindi un «piano dei servizi».

«Accanto al problema del lavoro — interviene il sindaco — ci sono tutte le altre questioni sul tappeto. Per questo abbiamo nel nostro programma seguito quattro direttrici fondamentali: economia, urbanistica, partecipazione democratica e sviluppo culturale della città.

Alla fine, dopo oltre due ore di dibattito, conclude Quercini parlando dell'autonomia e delle diversità delle forze politiche che hanno stilato il programma. «gestito però ora — afferma — in maniera strana». «C'è purtroppo uno scarto — continua — tra volontà politica e una macchina amministrativa che ormai scricchiola da tutte le parti. Comunque abbiamo fatto un grande passo in avanti. Dalla nostra parte abbiamo inoltre la fiducia e la speranza della popolazione di Catania».

ca. o.

Chiusura a Bari con recital di Finardi

BARI, 4

L'ultimo atto del Festival provinciale de l'*Unità* è stato ieri sera il recital di Eugenio Finardi, un giovane cantautore milanese, davanti ad un grande folla di giovani. Da poco più di un'ora era calato il sipario sulle manifestazioni politiche, che hanno scandito le otto giornate del tradizionale incontro dei comunisti con la città, concluse dal comizio del compagno Pietro Valenza.

Quest'anno il festival è coinciso con una grave crisi amministrativa, irrisolta a ormai tre mesi dalla consultazione popolare del 20 giugno ed ha fornito l'occasione per una aperta discussione nella quale sono state coinvolte anche le altre forze democratiche, sulle prospettive di questa città, che ha avuto una delle prime esperienze di centro sinistra ed anche una delle più longevi. Accanto ai motivi di dibattito sollecitati dalle difficoltà ancora pesanti che incontrò la prospettiva di un accordo fra le forze democratiche per un nuovo governo della città, il festival è stato anche l'occasione per discutere pubblicamente i temi più attuali in questa fase dela crisi italiana. E così un gran numero di persone ha affollato il palco, centrale del festival in occasione dei dibattiti sulla riforma delle Forze Armate e sulla nuova legge per il Mezzogiorno al quale hanno partecipato anche esponenti degli altri partiti dell'arco costituzionale.

Le lotte agrarie in Puglia, le battaglie operaie contro il ridimensionamento dell'apparato produttivo, la questione femminile sono stati al centro di altri incontri che hanno animato le serate del festival. Originale il contributo dei giovani, organizzati in una propria area che ha ospitato accanto alle animazioni musicali, vivaci discussioni.

Non è mancato il contributo degli artisti, presenti con una mostra di serigrafie e con tre grandi pannelli, dipinti dal «collettivo controimmagine» e da artisti democratici al centro dell'area del festival.

L'assemblea regionale degli studenti medi e universitari abruzzesi

«Così rilanceremo la lotta nelle scuole»

Ampia discussione sulla proposta della FGCI per la costruzione di una nuova associazione, autonoma e unitaria, degli studenti - I limiti dell'esperienza dello scorso anno - I legami con il movimento dei lavoratori - Come inserire nelle iniziative quotidiane il tema della riforma scolastica

Dal nostro inviato

L'AQUILA, 4

La discussione non poteva mancare. La proposta, lanciata in questi giorni dalla FGCI, per la costruzione di una nuova associazione degli studenti, autonoma, segnata da una forte impronta unitaria, capace di organizzare e dirigere il movimento sulla base di un preciso programma, offriva, infatti, più di uno spunto di confronto e di riflessione, anche critica, sulle esperienze di questi ultimi anni. Nel contempo, proprio perché nella sua fase di definizione e di precisazione degli obiettivi, lasciava ampi spazi al contributo — di idee e di programmi — di quanti lavorano per lo sviluppo di un'azione riformatrice dentro la scuola.

E' per questo che abbiamo seguito con estrema attenzione la conferenza regionale degli studenti medi e universitari svoltasi ieri all'Aquila: conferenza senza dubbio positiva e rivelatrice di un'accresciuta capacità, della FGCI e del partito, di affrontare i temi della politica nella scuola alla luce degli elementi di novità e di cambiamento intervenuti rispetto anche allo scorso anno.

Il dibattito — sviluppatosi sulla breve ma precisa relazione di Piero Spadaccini, della FGCI regionale — è partito da un dato fondamentale, ampiamente acquisito da tutti i compagni: e cioè il grosso scarto che si registra oggi tra profondità della crisi della scuola, ormai attraversata da veri processi di disgregazione, e situazione complessiva del movimento.

«*Dobbiamo registrare delle sconfitta* — è stato detto nel corso del dibattito —: *ad esempio non siamo riusciti a strappare delle conquiste certe nemmeno sul terreno delle strutture materiali (edilizia, trasporti, libri). La logica stessa della riforma è andata avanti in modo incompleto, e soprattutto il movimento ha registrato una caduta di tensione nell'impegno politico*».

Un quadro del tutto negativo, dunque? No, anche perché l'esperienza dello scorso anno ha messo in evidenza (basta pensare alla positiva articolazione della lotta per le strutture scolastiche all'ITIS dell'Aquila, o alle iniziative per una nuova organizzazione dello studio al liceo classico e scientifico di Pescara) le potenzialità di sviluppo del movimento, soprattutto se si superano i limiti di un rapporto unitario che è stato più tra forze politiche, e quindi sottoposto ad una logica di schieramento «partitico», di cartello.

Che fare allora nell'immediato? E come far compiere al movimento quel salto di qualità necessario se non vuole rimanere ancorato ad un passato che, benché mitico, non trova più riscontro nella realtà attuale della scuola italiana? Una prima risposta è questa: si tratta di attuare un'operazione politica che sia nell'impostazione delle lotte che nella definizione degli obiettivi, faccia vivere realmente l'idea di rapporto tra riforma complessiva della scuola e rivendicazioni immediate, legate a realtà e a situazioni locali. Di più, «*Il movimento* — ha sottolineato Giovanni Lolli — *deve dimostrare che la riforma non è una scatola vuota ma uno spazio da riempire con la partecipazione degli studenti e dei lavoratori e con dei nuovi contenuti di lotta*». E' stato detto: «*occorre scorporare la riforma e precisare sul piano regionale, terreni specifici d'intervento*». Ad esempio la lotta, da imbastire subito, a partire dai prossimi giorni, agganciandola agli impegni assunti più di una volta dalla Regione, per l'edilizia e le strutture scolastiche; o le iniziative per l'affermazione di nuovi contenuti (ecco quindi l'esigenza di elaborare delle proposte valide per la sperimentazione scolastica, sconfiggendo gli orientamenti del ministero alla P.I. o mettendo in luce i limiti delle esperienze sin qui compiute: basta pensare al triste caso del liceo sperimentale di Pescara).

Ma c'è poi il problema di una gestione differente dell'organizzazione didattica e, fondamentale, la questione degli sbocchi occupazionali. «*In Abruzzo* — ha detto Spadaccini nella sua relazione — *è possibile portare settori importanti della gioventù, studentesca in modo particolare, sul terreno della lotta per l'occupazione, saldando ad esso quello per la riforma della scuola*». In questo senso ci è sembrato particolarmente significativa la proposta di una giornata di lotta regionale per novembre da concordare con i sindacati, sui temi del lavoro e della scuola.

«*Certo* — lo hanno sottolineato più compagni intervenendo nel dibattito —, *la proposta dell'associazione non può essere calata dall'alto e non essere sorretta da un approfondimento e da un'attenta discussione: altrimenti c'è il pericolo di dare vita ad un'organizzazione inadeguata, fatiscente, non in grado di rappresentare un momento di aggregazione per le masse studentesche*». Dipenderà quindi dalla capacità di definire contenuti nuovi di lotta e di farli vivere nell'azione quotidiana la possibilità di costruire un'organizzazione espressione reale degli studenti.

Anche i temi dell'università sono stati al centro del dibattito. Gli interventi dei compagni impegnati nelle sezioni universitarie hanno posto l'accento sulla necessità di una crescita politica del movimento, di un collegamento più stretto tra facoltà e territorio, nel quadro più generale del discorso sulla statizzazione degli Atenei abruzzesi.

mi. an.

Dai pescatori riuniti in assemblea

Per Santa Gilla richiesto l'intervento della Regione

Occorre un intervento immediato per la bonifica dello stagno - L'adesione del Partito comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

I pescatori di Santa Gilla, riuniti in assemblea generale, hanno chiesto l'intervento immediato della Regione per il risanamento della laguna di Cagliari. In particolare — si legge in un ordine del giorno approvato all'unanimità — occorre intervenire per bonificare lo stagno, liberandolo dalle sostanze chimiche e ferrose che ne hanno alterato la natura.

«Esistono giuste preoccupazioni nei cittadini e negli stessi pescatori circa lo stato di inquinamento dello stagno — si legge nel documento approvato dall'assemblea —, ma siamo convinti che sia interesse non soltanto nostro, bensì dell'intera popolazione, salvaguardare questo grande patrimonio, sia dal punto di vista ecologico, sia da quello economico. Non si può lasciar decadere una fonte di lavoro per oltre cento pescatori, ed unica fonte di sostentamento per altrettante famiglie, anche per i riflessi negativi sulla economia della città e dei paesi limitrofi».

Il documento prosegue con un invito ai partiti democratici e autonomisti, alle organizzazioni sindacali, alle cooperative, affinché intraprenndano concordemente iniziative per evitare che inquinamenti industriali e fognari facciano dello Stagno di Santa Gilla una enorme laguna senza vita».

Alla giunta regionale i pescatori hanno chiesto di predisporre rapide indagini, onde appurare il reale stato di inquinamento della laguna. «Bisogna istituire controlli permanenti sugli scarichi industriali e fognari. Occorre cominciare subito i lavori di bonifica dello stagno, utilizzando gli stanziamenti del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita. Infine è necessario imporre alle industrie che scaricano nello stagno, il rispetto delle leggi vigenti».

Il documento si chiude con la richiesta che vengano finalmente accertate le responsabilità di coloro che si sono resi colpevoli dell'avvelenamento della laguna. I pescatori ritengono inammissibile che si possa «impunemente minacciare la salute dei cittadini, nonché creare enormi danni al patrimonio pubblico».

Il consigliere regionale compagno Corrias, presente alla manifestazione, ha portato il saluto e la piena solidarietà del PCI, che è stato e sarà sempre al fianco dei pescatori e dei cittadini nella lotta per il ripristino totale di una delle più importanti risorse economiche della città

Dopo la denuncia del sindacato

Via i mobili del direttore dall'ufficio IVA di Bari

BARI, 4

Il dirigente dell'ufficio IVA di Bari, Carlo Reboli, dovrà rimuovere, su disposizione dei ministeri delle Finanze, dallo ufficio mobili e arredi che non rientrano nella proprietà dello stato. Questa decisione è stata adottata dal ministero in seguito ad una denuncia presentata nei mesi scorsi dal sindacato provinciale finanziari CGIL di Bari. Questa in breve la vicenda: il 7 novembre 1975 il dirigente dello ufficio aveva impedito che si tenesse in uno dei locali dell'ufficio una riunione sindacale. L'assemblea era a suo parere impossibile perché i mobili che arredavano la sala erano di sua proprietà e non dell'amministrazione pubblica. Il caso consentì al sindacato finanziari di segnalare al ministero «una conduzione aziendale in un ufficio di notevole interesse per la società» definita in un documento della CGIL «padronale ed autoritaria».

Nel corso dell'inchiesta è emerso che tali beni, illegittimamente allocati in un ufficio pubblico, proverrebbero da donazioni di privati o da associazioni private. Su questa circostanza il sindacato pone sempre nel documento alcuni interrogativi: «Quale veste rivestono tali donatori? Esistono possibilità che i donatori siano o possano divenire contribuenti IVA? E se tali doni fossero stati fatti allo ufficio IVA come mai furono accettati senza autorizzazione dell'autorità competente?

Il filo nell'occhio

BISOGNA FARE PRESTO

La verifica alla Regione sarda sta entrando nella fase conclusiva. Oggi si riuniscono ancora le delegazioni dei partiti dell'arco costituzionale, per definire, nelle grandi linee, quella che viene chiamata «la nuova intesa autonomistica». I giornali isolani danno ampio spazio a queste trattative, sottolineando le differenze esistenti tra i partiti autonomisti, e anche le divergenze che permangono tra le componenti dell'ex centrosinistra per quanto riguarda la partecipazione dei comunisti alla giunta regionale.

E' pur vero che le proposte avanzate dalle sinistre e dai laici sono distanti, ma non contrastanti rispetto alle posizioni dei democristiani. Tuttavia è opportuno rimarcare che ognuno di questi partiti riconosce la necessità di arrivare ad una intesa più avanzata rispetto a quella raggiunta nell'ottobre del '75. L'obiettivo comune è di rendere permanente il metodo della collaborazione democratica per garantire una piena attuazione del secondo piano di rinascita.

A questo punto si riscontrano le differenze. Da una parte comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani sostengono che la collaborazione deve risultare la più avanzata possibile, e quindi deve cadere ogni preclusione anche a livello di partecipazione negli organi dell'esecutivo regionale. A loro volta i democristiani — pur ammettendo che all'interno del partito è in atto un dibattito assai sofferto e travagliato — non si dichiarano pronti ad accettare una partecipazione diretta dei comunisti in giunta, ma riconoscono la esigenza di superare la situazione attuale attraverso un diverso assetto degli organi del Consiglio e della programmazione.

Come si vede, cadono il settarismo e la chiusura di una volta. Da parte della DC non ci si ritrova più in una fase di arroccamento, bensì si intravvedono delle aperture verso una organizzazione meglio articolata dell'istituto autonomistico. Si tratta ora di vedere come e quando sarà possibile pervenire, nel concreto, ad una visione politica della Regione veramente democratica, unitaria, pluralistica, che superi la meccanica della cosiddetta «distinzione dei ruoli», per cui la DC deve essere ad ogni costo partito di governo ed il PCI deve rimanere per forza partito di opposizione.

La realtà delle cose, i rapporti di forza, la crisi economica impongono invece il superamento degli schieramenti contrapposti. Non si può tergiversare all'infinito. Dopo il 20 giugno, certi cavilli sono del tutto anacronistici.

I lavoratori e le popolazioni non ammettono dilazioni e mal sopporterebbero ritardi o divisioni nel movimento autonomistico, ad ogni livello.

La situazione nazionale è tale che la Sardegna non può essere assente dalle iniziative sulla riconversione industriale, sul piano quinquennale per il Mezzogiorno, sul preavviamento al lavoro dei giovani. Anche per questo la Regione sarda deve dare un taglio netto al passato e pervenire ad un giusto assetto della sua direzione politica.

Bisogna far presto. Non c'è neppure un giorno da perdere.

I REMAINDERS

BARI – VIA PICCINNI, 125
BRINDISI – CORSO GARIBALDI, 80
TARANTO – VIA GIOVINAZZI, 52
LECCE – VIA G. LIBERTINI, 35
PALERMO – VIA TURATI, 15
PALERMO – VIA TURRISI, 15
MESSINA – VIALE S. MARTINO, 86
CATANIA – CORSO SICILIA, 89/91
CATANIA – CORSO ITALIA, 23
CATANIA – VIA ETNEA, 390
CALTANISETTA – C. VITT. EMANUELE, 133
CAGLIARI – VIA TEMPIO, 25

PROSEGUONO L'ANNUALE VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE SCONTO del 75%